

Caso di avvelenamento per noce moscata

George Evans

Annali di Chimica e Farmacia, vol. 17 (4° s.), pp. 185-186, 1893

Alle 11 pom. Dell'11 Aprile l'Autore fu chiamato presso la signora D., la quale a scopo abortivo aveva preso tre noci moscate in polvere alle 5 pom.

Dopo la paziente mangiò la sua zuppa come usualmente, e non avvertì alcuna molestia fino alle otto, quando vomitò parecchie volte e tosto passò nello stato nel quale la trovò l'Autore al suo arrivo. Allora l'inferma era in delirio, borbottava lentamente, rideva di quando in quando ed aveva l'allucinazione di avere due teste.

Da questo stato poteva essere momentaneamente rimossa mediante scosse, oppure col parlarle ad alta voce; ma tosto cadeva nella primieva condizione. Il polso era a 120, pieno e vibrato, la respirazione alquanto frequente. Complessivamente il caso ricordava molto d'appresso l'avvelenamento per canape indiana, come l'osservò l'Autore in altri due casi.

Esso somministrò gr. 1,25 di cloralio e lasciò due altre dosi uguali, da somministrarsi ad intervalli di due o tre ore, se vi fosse bisogno. La mattina appresso, alle 10 ant., l'inferma si trovava molto migliorata, ma v'era ancora di quando in quando un leggiero delirio. Non aveva preso che una dose di cloralio essendo rimasta in seguito tranquilla. L'Autore allora prescrisse centigr. 6 di calomelano ogni ora per calmare l'irritazione gastrica, ancora esistente.

Il giorno dopo l'ammalata ragionava perfettamente e bene e soffriva soltanto per la depressione susseguente allo stato anteriore di eccitazione nella quale era stata, con i disturbi proprii di una leggiera irritazione gastro-intestinale.

Lo scopo per il quale venne presa la sostanza non fu conseguito, infatti sembra che il rimedio non abbia influenzato di sorta l'utero gravido; ma esercitò l'intera sua azione sul tratto gastro-intestinale e sul sistema nervoso.